Alberto Mori e Gianni Macalli

URBANITA' con erranze segnaletiche

Questa plaquette va senza dubbio considerata un lavoro a quattro mani.
Le parole di Mori e la grafica di macalli dialogano costantemente, e costantemente
Si scambiano valori di senso.

L'operina si situ, per altro con estrema originalità e peculiare, personalissima, proposta da parte dei due autori (niente quindi di rifatto e manieristico), nella tradizione delle ricerche verboòscritturali sul *territorio* sviluppate fra gli anni '70 e '80.
Non si trattava (e non si tratta qui), propiamente di *land art*, bensì di trascrizione territoriale segnica e sensitiva – decisamente poetica. Di *una poeticità itinerante.*
Aperta agli spazi ambientali, avventurosamente riproposti in una valorizzazione Memoriale e in una riscoperta zenitale dell'ambiente che mi capitò di intitolare *"Dal particolare al particolare"* (ancora personalmente lavoro a una serie che intitolo *"Scritture Urbane").* Il Centro lavoro Arte di Milano, in via canonica, fu allora, per molti anni il luogo di partenza per queste...escursioni: vanno ricordati artisti e scrittori come Lunardi, Gini, Fedi, Mutinelli, Montanari...

Avendo vissuto in prima persona quelle esperienze e soffrendo di una certa nostalgia per certe avventure, fortemente mi coinvolge ora questo testo,*detto* e *di-segnato,* di Mori e Macalli.

Va subito rilevata la raffinatezza rarefatta e talvolta minimale dei due *segni* o *tracce* paralleli.Raffinatezza anche a livello editoriale. E per imprese del genere la misura editoriale, la consistenza fisico-visuale-tattile del libro, sono di fondamentale importanza. Perciò un elogio va fatto anche all'editore, precisamente a *Scrittura Creativa Edizioni* Di Borgomanero (No).

Nel merito di questa *passeggiata cremasca* va sottolineata una caratteristica che parrebbe ovvia, ma non vorrei che si prestasse ad equivoci: non si trattta di una guida, ancorchè poeticamente elaborata, della città di Crema e delle sue bellezze storiche e ambientali. Si tratta di un *viaggio interiore* in cui Crema (poichè gli autori sono di Crema e vivono a Crema) è un nobilissimo pre-testo. Un naturale *pre-testo.*

Questa chiave di lettura è suggerita espressamente da un esergo (a pag.15) tratto da *Falso movimento* di Peter Handke.
Handke dice di un suo personaggio:
"Si toglie le mani dal viso. Dove sta andando?"
Quindi il tema, la domanda che il tema pone- seppure con delicata *urbanità* – non è solo *Urbano* ma soprattutto esistenziale.

Altrettanto probanti in questo senso diverse poesie, porpositive:

Dove si era / e in tramite di transizione/ dove si arriva/ vivendo attraverso

Di molte altre composizioni e di altri disegni si dovrebbe dire, ma per ragioni di tempo, mi soffermo su questi. A pag. 20, a fianco della quartina che abbiamo letto, c'è il corripsettivo rilievo grafico di Macalli.
Con riferimento ad un sito di Crema, che si chiama *Stretta Grassinari*, Macalli si "limita" (si fa per dire) a tracciare – con la stessa intenzione minimale del poeta –*due vicinissime linee verticali parallele.* Fra le due linee si *apre* ossimoricamente una *stretta.*
Un *tramite di transizione*, suggerisce a sua volta Mori,*Dove si arriva/ vivendo attraverso.*
E' una sorta – per entrambi, il disegnatore e il poeta – di passaggio stretto per arrivare
Alla *conoscenza del luogo.*
Vale a dire alla conoscenza di *sè nel luogo*, per capire dove siamo e dove stiamo
Andando, per riprendere Handke.

Ma,*tolte le mani dal viso*, ci accorgiamo che siamo in*desertico labirinto.*
Altro ossimoro, in cui spazi infiniti e strette conoscitive convivono, così come convive la nostra ignoranza escatologica con il sapere particolare, quotidiano, temporaneo.
Che è un modo anche interiormente panoramico di capire una città. Il dedalo di una Città. Che è il dedalo dei nostri sensi e della nostra mente. Per capire una città – per capire noi stessi in quella città, o nella città in generale – è necessario *vivere attraverso,* che è anche un guardare dalla coscienza e dal sogno e dalla memoria, perciò per una stretta via, di *sbieco.*

Sebbene la realtà e la sua incombenza non ci abbandonino mai: ogni disegno topografico di Macalli porta un'ora di passaggio. Nel caso della S*tretta Grassinari ore 10:30.*
Quindi chiara mezza mattina: momento splendido di ogni città, non ancora sffollata, in cui La città è ancore vergine e le nostre ricezioni, solari, limpide.
Seppur di sbieco, seppur in via di transizione, suggerisce Mori, *si arriva.*
Dove? Nello spazio della propria presenza. La dove, comunque,*siamo.*
E cosa possiamo mai pretendere oltre alla breve di *esserci.*
Perchè il tempo comunque scorre e alle 10:55 arriviamo già in località *Torrazzo (*vedi alle pag 22 e 23).

In merito alla visone di sbieco – cogliere le cose, gli spazi, le vite della città, le mura, le terre, i passanti, gli oggetti, transitando fra di loro quasi senza guardarli, ma percependoli, metabolizzandoli (questo ci fa cittadini di quella città e non di un altra) valgono naturalmente gli stilemi segnici dei due autori.
In particolare l'ansittattismo localizzato dei versi di Mori (quel dove ellittico e Ritmicamente reiterato); la geometria totalizzante, nella vastità spaziale, di Macalli, non "comprensibile", anche, cioè, non compresa, non contenuta, non circoscritta in assoluto, in quanto le parallele, se si incontrano all'infinito, non rispondono alla necessità di una stabile localizzazione.

Infine, questa pur precisa operazione verbale e visiva fa intuire la città, e la nostra Città interiore, ma – pur aiutandoci a riconoscerci – ci lascia prigionieri del labirinto Urbano. Infatti l'ultima poesia a pag.77 recita:

*Il sebatoio cilindrico/della torre dell'acquedotto /***interroga sospensivo**/ *le Geometrie* **dissolte** *del cielo.*

Gio Ferri Giugno 2002